

A TRENTO DICONO DI AVERLO GIÀ SEQUENZIATO, MA IL PARCO SCIENTIFICO DI UDINE CONTESTA

Vite, è corsa al genoma

I friulani a un passo dal traguardo. A dire chi ha vinto saranno le pubblicazioni scientifiche. Il passo successivo sarà la «supervite» resistente alle malattie

NON È ANCORA persa la «battaglia» dell'Istituto di genomica applicata (Iga) del Parco scientifico di Udine per arrivare primo (in «cordata» col ministero delle risorse agricole, altre università italiane e il ministero della Ricerca scientifica francese) alla mappatura del patrimonio genetico della vite. Lo ha assicurato ad una folta platea di imprenditori del settore vitivinicolo, di enologi e studiosi del settore, lo stesso direttore dell'Iga, prof. Michele Morgante, nel corso di un interessante dibattito promosso lunedì 16 luglio dalla Fondazione Abbazia di Rosazzo nella sala della Palma del complesso abbaziale.

Morgante ha riferito di non dare credito alle clamorose dichiarazioni del presidente della Provincia di Trento, Lorenzo Dellai, e dell'Istituto di ricerca di San Michele all'Adige, che il 20 marzo hanno annunciato di aver tagliato per primi, in collaborazione con alcuni istituti scientifici statunitensi, questo traguardo. Non è questa una mera «querelle» inerente a meriti scientifici: la conoscenza del genoma è il presupposto per creare varietà di vite resistenti alle più pericolose malattie che impongono al settore un larghissimo uso di prodotti chimici (le vigne occupano il 6% della superficie agraria europea, ma assorbono il 47% delle emissioni di pesticidi) e di patologie che in taluni casi non hanno ancora trovato dei rimedi chimici (come nel caso del «mal dell'esca»). Un grandissimo «business», quindi, se si pensa al fatturato del settore viticolo e all'interesse che potrebbero generare queste varietà resistenti.

«Sugli effettivi risultati raggiunti a Trento disponiamo solo di alcuni comunicati stampa - ha evidenziato Morgante -. Una risposta si potrà dare solo al momento della pubblicazione dei lavori sulle riviste scientifiche. Io credo che i nostri risultati saranno più accurati perché abbiamo scelto materiali di partenza migliori».

Anche la «cordata» a cui partecipa il

Parco scientifico udinese è pronta comunque a tagliare a brevissimo il traguardo del sequenziamento del genoma della vite: i risultati, assicura Morgante, «saranno messi a disposizione quasi integralmente alla comunità scientifica internazionale attraverso internet. Questa ricerca si è giovata di fondi pubblici ed è giusto che i suoi frutti siano pubblici».

«Top secret» sarà, invece, la fase successiva, molto più vicina alle «appetitive» future applicazioni commerciali: lo studio delle funzioni dei vari geni e l'identificazione di quelli che consentono, in alcune varietà di vite che però non producono vino buono, la resistenza a importanti malattie della pianta. Il passo successivo sarà il trasferimento di questi geni, attraverso la selezione naturale, ai vitigni più diffusi, creando nuove varietà che conservino tutte le pregiate caratteristiche dei vitigni di partenza ma siano anche resistenti alle patologie. «Stiamo già lavorando sulla peronospera presso l'azienda agricola Servadei dell'Università di Udine a S. Osvaldo, a partire da una varietà resistente ma che non produce buon vino», ha evidenziato Morgante, che ha anche chiarito che in questa ricerca non verranno assolutamente utilizzate tecniche Ogm, anche se esse permetterebbero di velocizzare molto il lavoro e di economizzare enormemente sui costi delle ricerche: «La normativa europea ce lo consentirebbe, ma il problema è l'accettazione di queste tecniche da parte dei consumatori».

Secondo Morgante, l'ostracismo culturale verso gli organismi geneticamente modificati rischia paradossalmente di danneggiare quella biodiversità che a parole si vorrebbe difendere contrastando gli Ogm: «Con i costi delle ricerche "tradizionali" si riusciranno a ottenere varianti resistenti alle patologie di soli 2-3 vitigni, che soppianderanno immediatamente nella produzione tutti gli altri, per motivi economici. Usando le tecniche Ogm lo stesso risultato si potrebbe ottenere per 40-50 vitigni autoctoni,



mantenendo così la biodiversità».

Il direttore dell'Iga ha comunque «gelato» le aspettative dei viticoltori di risultati immediati: «Ci vorranno 5-10 anni per vederli», ha ammesso.

Oltre alla lotta alle patologie, il sequenziamento del genoma della vite servirà anche alla tipizzazione delle diverse varietà di vitigni. «Analizzeremo 1200 varietà denominate in Italia - spiega Morgante - e verificheremo il loro patrimonio genetico. Molto spesso si dà un nome diverso a due cose uguali, come accade per il Tocai, conosciuto altrove come Sauvignonasse».

Proprio quest'ultimo esempio, però, indica che probabilmente la genetica non basterà, da sola, a svelare perché un vino è buono e un altro no. Il Tocai è apprezzatissimo in Friuli e in Veneto, ma in Francia il Sauvignonasse è conosciuto come vitigno mediocre. Insomma, oltre che dai cromosomi, il successo di un vino sembra influenzato in modo determinante anche da quello che gli esperti chiamano alla francese "terroir", ovvero l'interazione tra il vitigno e l'ambiente.

ROBERTO PENSA